SISTEMA BIBLIOTECARIO
DI ATENEO
SIBA

PER A
500
1989
11

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

ARIO
STUDI
TALE"

Per A
500
11

PerA
500
11

14.662

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XI

Napoli 1989

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
BIBLIOTECA
Dipartimento di
Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segreteria di redazione: Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

L. Breglia Pulci Doria, Eforo e le tradizioni sugli Egeidi p. 9

L. Gallo, Produzione cerealicola e demografia siciliana » 31

F. Durando, Indagini metrologiche sulle anfore commerciali arcaiche della necropoli di Pithekoussai » 55

E. Federico, Talos: funzione e rifunzionalizzazioni di un mito eteocretese » 95

S. Bruni, Note su un gruppo di oinochoai di bucchero con decorazione a stampo di produzione tarquiniese » 121

C. Bron - P. Corfu-Bratschi - M. Maouene, Hephaistos bacchant ou le cavalier comaste: simulation de raisonnement qualitatif par le langage informatique LISP » 155

A. D'Ambrosio - S. De Caro, Un contributo all'architettura e all'urbanistica di Pompei in età ellenistica. I saggi nella casa VII, 4, 62 » 173

G. Sacco, Un nome tracio a Roma » 217

Attività del dottorato di ricerca in archeologia

A. Allara, L'architettura domestica in Siria, Mesopotamia e nell'area iranica da Alessandro al periodo sasanide » 227

M. Botto, Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII secolo a.C. » 233

D. Gasparri, La fotointerpretazione archeologica nella ricerca storico-topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia » 253

Recensioni e rassegne

E. Greco, Cento anni di archeologia a Taranto » 267

E. Greco, Note di topografia e di urbanistica. I » 275

Riassunti degli articoli » 289

ATTIVITÀ DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHEOLOGIA

L'ARCHITETTURA DOMESTICA IN SIRIA, MESOPOTAMIA E NELL'AREA IRANICA DA ALESSANDRO AL PERIODO SASANIDE

ANNY ALLARA

Premessa

Il tema di ricerca scelto per il corso di dottorato di ricerca in archeologia, rapporti tra Oriente ed Occidente, coordinato dal Prof. Bruno d'Agostino, per il curriculum sull'età ellenistica e romana, è « L'architettura domestica in Siria, Mesopotamia e nell'area iranica da Alessandro al periodo sasanide ». La Prof. Roberta Venco Ricciardi dirige la ricerca.

Si assiste negli ultimi anni ad un rinnovato interesse verso questo periodo tradizionalmente considerato « tardo » nella storia del Medio Oriente. Alcuni specifici programmi di ricerca archeologica sono in corso di svolgimento sia in Siria sia in Iraq ed anche nell'area iranica. Nonostante ciò, la nostra comprensione della cultura ellenistica, partica e sasanide presenta ancora numerose lacune.

Se questa considerazione ha valore in generale, è particolarmente applicabile all'architettura domestica, per la quale abbiamo esempi che si riferiscono spesso a siti scavati da vari decenni con tecniche che oggi riteniamo inadeguate [1]. D'altra parte le testimonianze raccolte nel corso delle nuove ricerche spesso non sono ancora state valutate globalmente.

L'architettura domestica è stata oggetto negli ultimi anni di studi profondamente innovativi, sia per quanto riguarda la ricerca sul terreno sia la parte di interpretazione e rielaborazione teorica [2]. Alcuni di questi studi riguardano le testimonianze del Medio Oriente, soprattutto però per i periodi più antichi, che sono in generale i meglio noti [3].

[1] Vedi per esempio il caso di Assur, Babilonia, Palmira, Seleucia ed Hatra.

[2] Cfr. in primo luogo A. Carandini, *Settefinestre, una villa schiavistica nell'Etruria romana*, Modena 1982.

[3] Cfr. O. Aurenche, *La maison orientale, l'architecture du Proche-Orient ancien des origines au milieu du IVe millenaire*, Paris 1981.

La scelta di questo campo di ricerca si giustifica perciò con il proposito di indagare un campo vasto dal punto di vista cronologico e geografico, per raccogliere una documentazione dispersa e malnota e distinguervi, fin dove è possibile, le diverse componenti culturali: ellenistica e poi romana, iranica e mesopotamica per citare le più importanti.

Oltre all'esame della bibliografia esistente sulle abitazioni del mondo occidentale, per il mondo mesopotamico si rende necessario esaminare sul terreno i resti delle abitazioni, soprattutto quelle la cui pubblicazione è insufficiente; in questo caso, inoltre, ove possibile, sarebbe importante accedere agli archivi delle missioni che vi hanno lavorato.

La scelta del soggetto

Come punto di partenza della ricerca è stato scelto il sito mesopotamico di Dura-Europos (fig. 60) identificato nel 1920 da Breasted, scavato dal 1922 al 1924 da una missione diretta da Franz Cumont e poi dal 1928 al 1937 dall'Università di Yale con l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, sotto la direzione di Michael Rostovtzeff [4]. Recentemente una missione franco-siriana, diretta da Pierre Leriche del Centre National de la Recherche Scientifique di Parigi e da Assad Mahmud, ha ripreso le ricerche [5].

Questa città, oggi in Siria, fu fondata da Seleuco I intorno al 300 a.C.; occupata probabilmente verso la fine del II sec. a.C. dai Parti, fu presa dai Romani una prima volta sotto Traiano, dal 115 al 117 d.C., e poi definitivamente sotto Marco Aurelio nel 165. Fu abbandonata dopo la conquista da parte di Shapur I nel 256, per non essere più occupata, come molti altri siti della stessa regione [6].

Dura, uno dei siti dove si è storicamente elaborata la nozione stessa di cultura partica [7], è anche la città che presenta il maggior numero di abitazioni scavate databili nel periodo stabilito.

Un esame delle pubblicazioni che riguardano i numerosissimi esempi di architettura domestica (scavati quasi esclusivamente dalla missione franco-americana)

[4] Cfr. J. H. Breasted, « Peintures d'époque romaine dans le désert de Syrie », in *Syria* 1922, pp. 177-213; F. Cumont, *Fouilles de Doura-Europos*, Paris 1926; P. V. C. Baur - M. I. Rostovtzeff *et al.* (a cura di), *The Excavations at Dura-Europos, Preliminary Report of the Ist... IXth season of work*, New Haven 1929-1952; AA.VV., *The Excavations at Dura-Europos, Final Reports*, New Haven 1945-1969, Los Angeles 1977.

[5] Cfr. AA.VV., ' Doura-Europos: Etudes 1986 ', in *Syria* 63, 1-2, 1986 e ' Doura-Europos: Etudes 1988 ', in Syria 65, 3-4, 1988. Ringrazio vivamente P. Leriche per la disponibilità e il costante incoraggiamento nei confronti della mia ricerca.

[6] Vedi M. I. Rostovtzeff, *Dura-Europos and its Art*, Oxford 1938.

[7] Vedi M. I. Rostovtzeff, « Dura and the Problem of Parthian Art », in *Yale Classical Studies* 5, 1935, pp. 157-304 e D. S. Schlumberger, « Descendants non-méditerranéens de l'art grec », in *Syria* 37, 1-2, 1960, pp. 131-166; 3-4, pp. 253-309.

ha indicato che solo in qualche caso essa si può ritenere esaustiva [8]. Nonostante sia stato scavato circa un centinaio di abitazioni, infatti, solo un quinto di esse si può considerare ben documentato (fra queste, l'intero settore dell'*agorà*) e un terzo circa è pubblicato in modo superficiale. Oltre ad una rigorosa analisi stratigrafica, mancano osservazioni approfondite sugli aspetti di tecnica costruttiva e proposte circostanziate per l'interpretazione funzionale.

Nell'impossibilità di riprendere in modo approfondito l'esame della totalità delle case del sito, si è deciso di scegliere alcuni esempi abbastanza eterogenei fra loro, che siano tuttora in uno stato di conservazione accettabile, per i quali si disponga di dati di scavo della missione franco-americana, anche se non pubblicati.

Per questi edifici si cercherà di raccogliere una documentazione la più ampia possibile, comprensiva di osservazioni sulla tecnica di costruzione e sugli aspetti funzionali degli ambienti, tenendo conto naturalmente del degrado subito in questi anni.

In tal modo si potrà avere un punto di partenza saldo per valutare la documentazione degli altri siti della regione che hanno abitazioni dello stesso periodo.

L'esame degli archivi

La consultazione dell'archivio della missione franco-americana, ora affidato a Susan Matheson della Yale University Art Gallery, ha dimostrato che una parte dei dati raccolti al momento dello scavo non fu utilizzata per i rapporti preliminari [9]. Per quanto riguarda le case, la documentazione non pubblicata è di notevole interesse.

Esaminando l'archivio si è visto che tre gruppi di abitazioni rispondono ai requisiti di cui si è detto sopra. Si tratta degli isolati B2, D1 ed E8, per i quali esistono una pianta dell'ultima fase con l'indicazione di muri precedenti, note e schizzi tratti dai giornali di scavo e foto.

Per l'isolato B2, un gruppo irregolare di abitazioni e negozi posto a sud della cittadella, la documentazione è ancora più ampia, dato che esistono due brevi relazioni riassuntive degli archeologici che vi lavorarono, Du Mesnil du Buisson e Frank Brown [10].

I ritrovamenti effettuati in questi isolati furono schedati e fotografati; molti sono pubblicati soprattutto nei rapporti finali. In base agli accordi con le autorità

[8] Cfr. i miei articoli « Les maisons de Doura-Europos. Questions de typologie », in *Doura-Europos Etudes* 1986, pp. 39-60 e « Domestic architecture at Dura-Europos », in *Mesopotamia* 22, pp. 67-76.

[9] La consultazione degli archivi è stata resa possibile anche da un contributo per le spese di viaggio dato dall'American Philosophical Society di Philadelphia che voglio qui ringraziare. Inoltre, la mia riconoscenza va a S. Matheson per la sua disponibilità collaborazione.

[10] Le due relazioni sono in parte contraddittorie e anche nella registrazione dei dati sembra che essi abbiano usato denominazioni diverse, cosa che rende difficile l'identificazione di alcune foto e del luogo di provenienza degli oggetti.

siriane dell'epoca, una parte degli oggetti è conservata nella Yale University Art Gallery (dove ho potuto rintracciarne un certo numero), mentre il resto è al museo di Damasco, dove non è stato per ora esaminato.

Attività sul terreno

Partecipando negli anni 1987 e 1988 alle ricerche della missione franco-siriana mi è stato possibile esaminare, in modo preliminare, i resti delle abitazioni sul terreno [11]. È apparso chiaramente come, dopo cinquant'anni d'abbandono, molte osservazioni sulla tecnica di costruzione possano essere fatte più agevolmente oggi, grazie al deterioramento delle superfici murarie. D'altra parte però la comprensione di molti particolari, soprattutto gli elementi in *gypsum* (come le soglie e le modanature delle porte, ma anche le cosiddette strutture specializzate, come le nicchie ed i banconi) è più difficile e richiede una ripulitura superficiale dal materiale di crollo.

Durante la campagna 1989 a Dura si è proceduto alla raccolta di una documentazione complementare a quella di Yale, che consiste in osservazioni preliminari e in fotografie. Per quanto riguarda gli isolati E8 e D1, esse sono state documentate per ora fotograficamente. Nella casa di Lisia, che è probabilmente l'abitazione della famiglia che deteneva la carica ereditaria di *strategos* e *epistates* di Dura [12], sono stati anche esaminati i resti di muri appartenenti a fasi anteriori, segnalati nel rilievo di Yale ed ancora visibili. Data l'importanza di queste abitazioni, essa sarà oggetto di un programma di ricerca specifico da parte della missione franco-siriana, durante le prosssime campagne.

Un esempio: l'isolato B2

L'isolato B2, situato nella parte orientale della città, subito a sud della cittadella, e come questa crollato nella sua parte orientale nell'Eufrate, è stato scelto per un'indagine più approfondita [13]. Secondo gli scavatori, nell'ultimo periodo esso era occupato da 11 abitazioni e da 19 negozi. La circolazione esterna avveniva lungo la cosiddetta *Lower Main Street* che fiancheggia i lati sud ed ovest dell'isolato. La circolazione interna, a prima vista difficile, era assicurata da due stradine interne e da due piazze.

[11] I primi risultati delle osservazioni sul terreno si trovano in « Les maisons de Doura-Europos. Les données du terrain », in *Doura-Europos Etudes* 1988, pp. 323-342.

[12] La famiglia di Lisia è conosciuta da varie iscrizioni trovate in altri edifici, cfr. J. Johnson, *Dura Studies*, Philadelphia 1932, pp. 17-34.

[13] Per convenzione si intende con « nord » ciò che è in realtà il nord-ovest, « sud » il sud-est, « est » il sud-est, « ovest » il nord-ovest.

Sono state raccolte osservazioni che riguardano a) lo stato di conservazione delle strutture e la tecnica di costruzione e b) la corrispondenza con quanto registrato dalla missione di Yale. Si sono poi considerati c) alcuni problemi generali di funzionamento dell'isolato e infine d) si è scelta una casa per un esame più approfondito.

a) La tecnica utilizzata per le murature è risultata essere quasi sempre il pietrisco di *gypsum* e calcare legato da malta di gesso, organizzato in corsi sovrapposti, rivestito esternamente da intonaco di gesso. Alcune parti strutturalmente meno importanti, come alcuni divisori interni e le parti alte dei muri, sono fatte di mattoni crudi legati in genere da argilla. La pietra squadrata è utilizzata solo per qualche soglia ed inquadratura di porta.

b) La pianta di Yale relativa all'ultimo periodo di occupazione appare a prima vista accurata e i punti dove essa non corrisponde a ciò che si vede oggi sono prevalentemente quelli coperti da macerie o colpiti dal degrado. Sia le brevi relazioni degli scavatori sia la pianta disponibile appaiono però insufficienti a spiegare l'evoluzione cronologica dell'isolato. Una parte dei muri che precedono l'ultima fase e riportati sulla pianta non è visibile; inoltre alcune strutture murarie in elevato mostrano diverse fasi che non sono prese in considerazione dalla pianta.

c) Sono stati raccolti dati su alcuni problemi generali del funzionamento dell'isolato: uno dei più importanti è la circolazione al suo interno. B2 si distingue dagli altri isolati di Dura per la pianta irregolare che si spiega almeno in parte con la natura del terreno, che sale da ovest verso est e da sud verso nord.

Si sono poi cercate testimonianze relative alla presenza e alla distribuzione delle cisterne o pozzi (non è tuttora possibile distinguerli con sicurezza, in assenza di uno scavo). L'isolato ha dimostrato di avere diversi luoghi per attingere o conservare l'acqua.

d) Un'abitazione, la casa C, nella parte sud-occidentale dell'isolato, dimostratasi un'unità riconoscibile ancora oggi, è stata scelta per un'indagine più approfondita. I muri e gli elementi sono stati schedati cercando soprattutto di evidenziare i rapporti reciproci. Nello stesso tempo si è cercato di rimettere in luce, con una pulitura di superficie, alcuni muri che erano stati messi in pianta dagli scavatori di Yale come « precedenti ». Il loro stato di conservazione non è soddisfacente, né è chiaro il loro contesto stratigrafico, coperti come sono da terra di accumulo posteriore allo scavo.

Inoltre, l'esame dell'isolato B2 ha dimostrato che esso presenta altri aspetti di particolare interesse, che dovranno essere esaminati in dettaglio: in primo luogo, la sua vicinanza con la cittadella, cui appare posteriore; il crollo, al pari della cittadella, di tutta la sua parte orientale nel fiume; quindi il rapporto con la fortificazione, ancor oggi malnota, che doveva difendere il lato di Dura che si affaccia all'Eufrate; il problema della porta orientale della città [14]. Inoltre tutta

[14] Gli scavatori americani pensavano che si trovasse proprio a sud dell'isolato B2,

la parte orientale non crollata mostra evidenti tracce di sfruttamento come cava per l'estrazione del *gypsum*, anteriori all'installazione di abitazione e negozi.

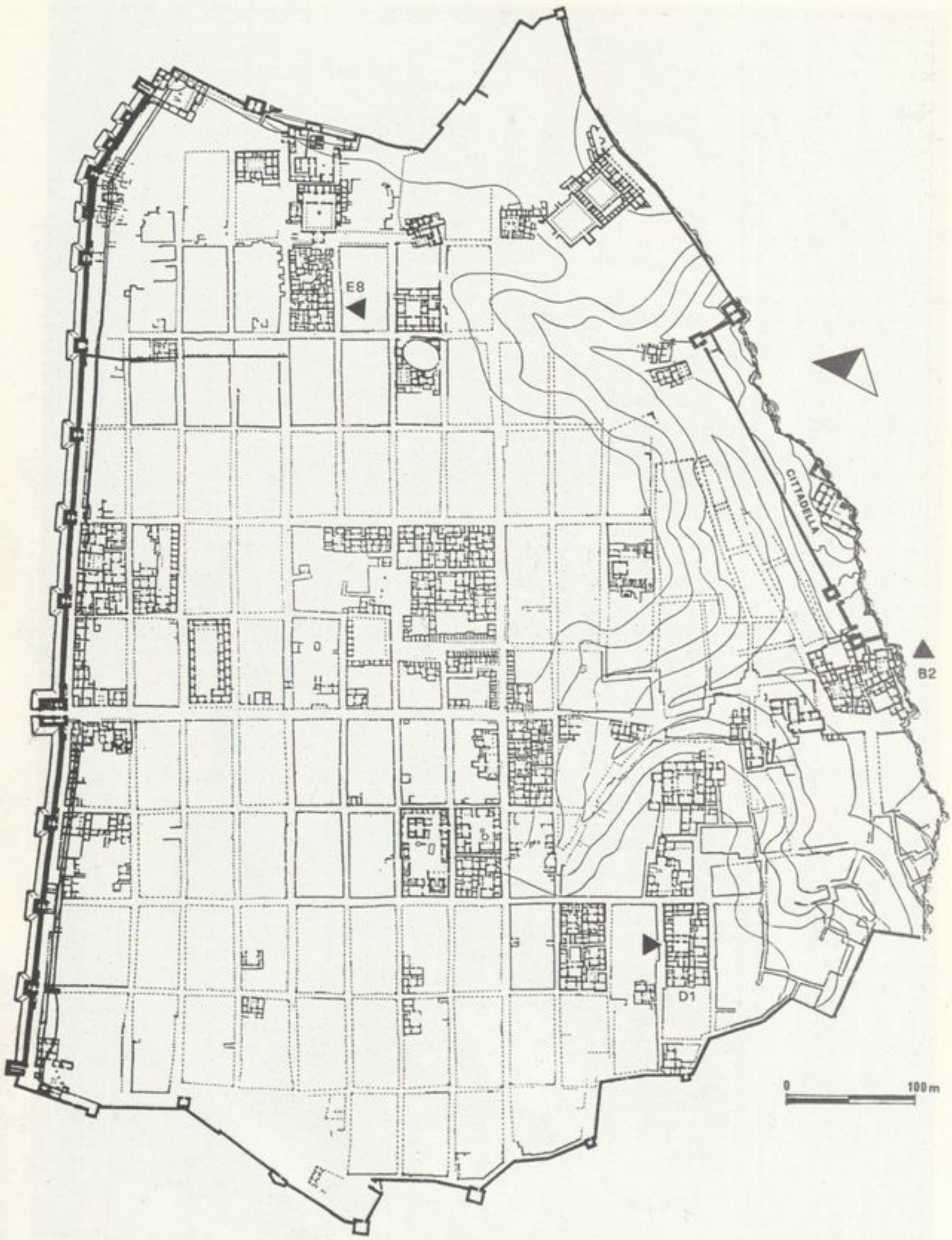
Un altro elemento insolito è la presenza di quattro forni, probabilmente per la cottura della ceramica. Uno di questi, piuttosto grande, costruito in mattoni, conserva la camera di combustione con gli archi che sostenevano la camera superiore. Tre forni sono collocati al centro di ampie aree scoperte, marginali rispetto all'isolato (una si trova a nord-ovest, l'altra a sud-est) e circondate da negozi. Il quarto forno è molto vicino alla cortina sud delle mura della cittadella, ma non è chiara la funzione dell'area, mal conservata, che lo ospita. Dato che questa concentrazione di forni è unica a Dura, si può pensare di essere in presenza di un quartiere di ceramisti.

Conclusioni

Partendo dall'esperienza fatta sull'isolato B2, appare chiaro che le strutture esaminate hanno avuto una storia molto complessa che non fu del tutto chiarita al momento dello scavo e, anzi, fu solo intravista in alcuni punti cruciali. Le possibilità di ricostruirla completamente oggi appaiono non grandissime ed è probabile che ci si debba limitare, anche in assenza di squadre numerose di operai, a pulizie di superficie di alcune zone chiave. È inoltre chiaro che la fase più recente degli isolati sarà l'unica a poter essere documentata in modo esaustivo.

Nonostante questi limiti, ci sembra confermato l'interesse di questa ricerca, che permetterà di conoscere una documentazione inedita sull'architettura domestica di questo sito importante.

Per i prossimi due anni resta ancora molto da fare sia a Dura sia negli altri siti della Mesopotamia e nei musei dove sono conservati gli archivi.



Pianta dell'abitato di Dura-Europos.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GENNAIO MCMXCI
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI